

LE ORIGINI DELL'ISLAM

Tutte le guerre «arabo-arabe»

di Adonis

Houria Abdelouahed: Si parla sempre più spesso di radicalizzazione.

Adonis: Non si può comprendere questo fenomeno se non si fa lo sforzo di ripensare la nascita dell'islam. La violenza è intrinsecamente legata alla nascita dell'islam, che sorge appunto come potere. Questa violenza ha accompagnato la fondazione del primo califfato e attinge a certiverti coranici e ai primi commenti al Testo.

H: L'Isis ci riporta a un'epoca in cui la gente o si convertiva all'islam o moriva.

A: Questa violenza è stata istituzionalizzata, ormai fa parte della forma statuale. Si aggiunga che i musulmani hanno agito fin dall'inizio da conquistatori. Il secolo che seguì alla morte di Maometto fu molto sanguinoso e la guerra arabo-araba, o la guerra musulmano-musulmana, non è mai finita. Basta leggere le opere sulla storia degli arabi.

H: Ma perché l'islam ha resistito al cambiamento?

A: Non abbiamo tenuto conto, o non abbastanza, della natura umana: il potere, il denaro e la violenza. L'islam ha risvegliato nell'essere umano l'istinto del possesso.

H: Vale a dire: aggiungere ai tentativi di risposta la dimensione psicologica e parlare del pulsionale. Il testo fondatore e i primi testi dei commentatori hanno permesso al maschio di soddisfare pienamente le proprie pulsioni, in particolare quella di possesso e quella sessuale. L'idea del paradiso come luogo di soddisfazione assoluta dove la nozione di mancanza non esiste è indice di una fantasia o di un rifiuto della castrazione. La fondazione ha colto l'essenziale nella natura della pulsione e della fantasia. Si può parlare di una malattia dell'islam, come ha fatto Abdewahab Meddeb?

A: In *La malattia dell'islam*, Meddeb parla anche di un islam bello e vero.

H: Ma all'interno dell'universo musulmano ci sono la mistica, la filosofia, la letteratura...

A: Questi movimenti intellettuali non appartengono all'islam in quanto stato o istituzione. I mistici e i filosofi hanno usato l'islam come un velo o come un mezzo per sfuggire ai processi e alle con-

danne. Dal testo coranico non emerge alcuna filosofia.

H: Certo, la filosofia viene dalla Grecia e la mistica ha attinto a diverse fonti: il platonismo, il neoplatonismo, il cristianesimo, la lingua... Ma coloro che hanno forgiato questo pensiero vivevano all'interno della società musulmana.

A: I mistici dell'islam citavano il Testo per giustificare le loro interpretazioni, ma leggendo le loro opere ci rendiamo conto di quanto siano distanti dal testo coranico. Ibn 'Arabī, per esempio, ha forgiato un sistema di pensiero che rompe radicalmente con la concezione religiosa e musulmana dell'uomo e dell'universo.

H: Ibn 'Arabī era un grande filologo. Il suo interesse non era rivolto ai precetti, ma a ciò che la lingua nasconde nei suoi nuclei semantici. Era, come te, un amante della lingua. Il suo pensiero era imperniato su ciò che la lingua può esprimere e sulle realtà che non può dire.

A: Era un poeta e non aveva alcun rapporto con la dottrina, né col dogma, né col pensiero religioso. I suoi scritti, come le parole di al-Hallāj, non avevano niente a che fare con il pensiero ortodosso e con l'insegnamento religioso. Era una strategia e una forma di autodifesa. In fondo, è quello che facciamo anche noi: cerchiamo un islam vero e grande per proteggerci dalla violenza. Si può persino dire che Ibn 'Arabī ha liberato la lingua dall'islam. I pensatori appartenenti alla società araba erano obbligati a indossare una maschera chiamata «islam» al solo scopo di aggirare l'ordine di uccidere qualunque musulmano abbandonasse la propria religione. Quelli che non l'hanno fatto hanno subito, come al-Hallāj, persecuzioni e condanne a morte, per non parlare della distruzione delle opere. Niffarī, per esempio, ha scritto un libro che ha dovuto aspettare mille anni prima di essere scoperto. Ancora oggi, pochi lo conoscono.

H: Anche quando un libro viene pubblicato, il suo autore resta sconosciuto. In Egitto una *fatwā* si è opposta alla riedizione dei *Futūhāt al-makkiyya* (*Le rivelazioni meccane*) di Ibn 'Arabī, pubblicati per la prima volta dall'emiro 'Abd el-Kader. Ciò detto, penso che Averroè, Abū Bakr al-Razī, Ibn al-Rawandī, Niffarī... facciano parte della società araba, in quanto dissidenti.

A: La mistica e la filosofia non fanno parte del pensiero islamico, che è composto solo di *fiqh* (giurisprudenza) e *shar'* (Legge).

H: Visto che abbiamo parlato di al-Hallāj, mi piacerebbe ricordare queste parole meravigliose: quando Satana si rifiutò di prostrarsi davanti ad Adamo, dicendo che non può cambiare l'oggetto del suo amore, Dio gli dice: «Ti torturerò in eterno», e Satana risponde: «Non mi guarderai?», «Sì» dice Dio. «Allora il tuo sguardo mi innalzerà al di sopra del supplizio. Fa' di me ciò che vuoi». Al-Hallāj sarà l'anima dannata per amore. E questo scambio fra il divino e l'innamorato stimola un'intera riflessione sulla lingua del mistico, sul segreto, sull'amore, sulla trasgressione e la femminilità.

A: Ci rendiamo conto che la femminilità, come il femminino, travalica la donna e costituisce una posizione. Anche la divinità rappresenta uno stato e una posizione. La femminilità è l'universo stesso. Non è questo, però, l'immaginario dell'islam ufficiale. La mistica ha detto l'amore del femminile e della donna. Ha messo sottoposta il pensiero sulla questione dell'alterità e della soggettività. Invece, nel Testo non c'è alcuna soggettività.

H: Intervendo a una trasmissione televisiva, hai detto che il dialogo fra Dio e Satana era molto democratico. Erano in disaccordo, ma si parlavano. Dio avrebbe potuto annientarlo seduto stante, ma ha lasciato che dicesse la sua.

A: Oggi non abbiamo neanche più questa possibilità. I musulmani non rispettano nemmeno il loro Testo e il dialogo non è più ammesso. Il credente pensa di detenere la verità assoluta. Perciò, secondo lui, ogni altra credenza è da rifiutare. Questa forma di religiosità ha trasformato la politica islamica in una *techne* il cui fine ultimo è il potere e la ricerca dei modi per conservarlo. Tutta la storia degli arabi lo conferma. La loro è una cultura di potere. Oggi, da un punto di vista politico ed economico, gli arabi hanno la possibilità di comprarsi il mondo grazie al gas e al petrolio. Tuttavia, non hanno né Averroè, né Ibn Khaldūn, né al-Ma'arrī.

Questo testo è uno stralcio tratto dal libro di Adonis in conversazione con Houria Abdelouahed, *Violenza e islam*, traduzione di Sergio Levi, Guanda, Milano, pagg. 192, € 14,00, in libreria dal 3 dicembre

In un libro-intervista in uscita da Guanda
il poeta siriano sottolinea la continuità
della violenza nella storia musulmana
fin dalla nascita del primo califfato



INTELLETTUALE | Ali A mad Sai' d Esber, questo il vero nome di Adonis, è una delle più importanti voci del mondo arabo. Nato nel 1930 in Siria, vive a Parigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688